

Natale... l'Essenziale è visibile

Ho da poco finito di leggere un libro molto bello nei contenuti e nella forma, di un sacerdote e giornalista, don Agostino Clerici, parroco di Ponzate (Co), dal titolo «L'essenziale è visibile» (ed. Paoline). Mi ha suggerito alcune riflessioni che voglio sottoporre ai devoti e ai lettori dell'Eco dei Santi Medici.

«Addio», disse la volpe. «Ecco il mio segreto. È molto semplice: non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». «L'essenziale è invisibile agli occhi», ripeté il piccolo principe, per ricordarselo. (Antoine de Saint-Exupéry, *Il piccolo principe*)

È proprio vero! L'essenziale non si può cogliere con gli occhi ma con il cuore!

Quel cuore che però non è il muscolo che sta al centro del petto. Quello non vede proprio nulla. Pulsa, e basta. Il cuore che ci vede bene è l'amore.

Scrivono don Agostino Clerici: «Quante volte vediamo una persona e ci sfugge l'essenziale. Ne vediamo i difetti. Ne ricaviamo un'impressione netta di antipatia. Oppure non vediamo nulla e quell'incontro genera solo apatia, indifferenza. Ma se a guardare è l'amore, ecco allora che l'essenziale – rimasto invisibile agli occhi – lo vediamo bene. Riusciamo a cogliere un'impronta di bene, una qualità nascosta. L'amore è il setaccio della vita: lascia passare la polvere luminosa, che altrimenti resterebbe attaccata alle nostre scorie. La lascia passare perché la vede bene. E intuisce che è essenziale. C'è dunque un vedere che nasce dall'amore e genera amore».



Ecco allora cosa sogno pensando al Natale: il mondo invaso dall'amore!
Senza «se» e senza «ma»!

Natale, l'Invisibile si è reso visibile, il Verbo si è fatto carne, l'Increato è apparso nel creato, la luce ha brillato fra le tenebre.

E l'Essenziale è visibile. Con il cuore!

Mi viene in mente lo «sguardo empatico» di Gesù. Vede «prima». Vede «dentro». Vede «oltre»!

Nel Vangelo di Marco c'è il racconto di un incontro tra Gesù e un cieco che ci fa comprendere bene in che senso «si vede» con il cuore.

Leggiamo e cerchiamo di comprendere. Di capire!

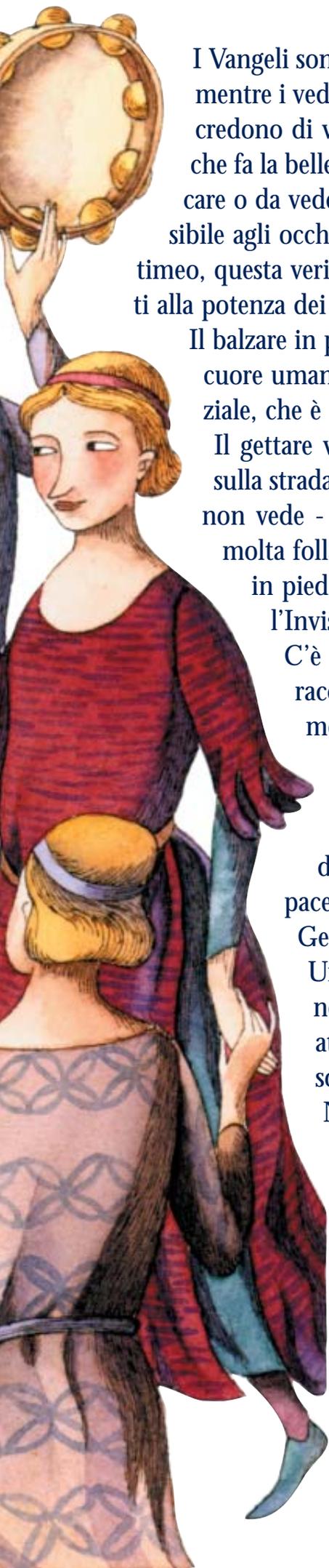
«Poi giunsero a Gerico. E mentre Gesù usciva da Gerico con i suoi discepoli e con una gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco mendicante, sedeva presso la strada. Udito che chi passava era Gesù il Nazareno, si mise a gridare e a dire: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!». E molti lo sgridavano perché tacesse, ma quello gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù, fermatosi, disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio, alzati! Egli ti chiama». Allora il cieco, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. E Gesù, rivolgendosi a lui, gli disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?». Il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io recuperi la vista». Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». In quell'istante egli recuperò la vista e lo seguiva lungo la strada». (*Mc. 10, 46-52*)

Don Agostino Clerici così commenta:

«Un cieco di nome Bartimeo sta lungo la strada alle porte di Gerico. Passa Gesù con molta folla. Il cieco si agita, urla. Gesù lo fa chiamare e lo guarisce, ed egli si mette a seguirlo sulla strada. Se dovessi dirvi che cosa maggiormente mi colpisce in questo racconto, ebbene: è quel balzo in avanti del cieco che si mette in piedi, gettando via il mantello, per andare da Gesù. Strano, un cieco non è così sicuro di sé. Ma Bartimeo, allora, ci vede già! Egli ha già «visto» Gesù, prima ancora che Gesù gli apra gli occhi. Bartimeo ha già visto con gli occhi della fede, prima ancora che Gesù gli apra gli occhi del corpo. Il miracolo lo ha effettivamente compiuto la fede di Bartimeo, così come Gesù stesso riconoscerà: «Va', la tua fede ti ha salvato». Come a dire: «Non io ho compiuto il miracolo, ma tu!».

Proprio così: «Non si vede bene che con il cuore. L'essenziale è invisibile agli occhi». Ecco, Bartimeo ci vede con il cuore e vede l'essenziale, forse proprio perché non lo vede con gli occhi, lui che non può vedere, perché è cieco.





I Vangeli sono attraversati da questa paradossale situazione: i ciechi vedono, mentre i vedenti sono ciechi. I ciechi vedono l'essenziale, mentre coloro che credono di vedere perdono di vista proprio l'essenziale. E l'essenziale è ciò che fa la bellezza delle cose e delle persone. Convinti che sia qualcosa da toccare o da vedere, la bellezza vera ci sfugge, proprio perché l'essenziale è invisibile agli occhi e non può essere raggiunto con le mani. Un cieco come Bartimeo, questa verità la comprende meglio di tutti noi, che siamo troppo attaccati alla potenza dei nostri occhi e che ci affidiamo troppo alle nostre mani.

Il balzare in piedi di Bartimeo, mentre è ancora cieco, dice tutta la forza del cuore umano - il centro della persona - che con la fede sa cogliere l'essenziale, che è invisibile agli occhi.

Il gettare via il mantello - unica sua protezione di mendicante che vive sulla strada - dice la sua decisione di essere protetto da quella presenza che non vede - Gesù Cristo - che egli sente in modo ancora più forte della molta folla che, intorno a lui, vede. La fede è esattamente questo balzare in piedi da ciechi, gettando via i nostri mantelli, confidando in quell'Invisibile che è essenziale.

C'è un particolare, ancora, che merita di essere segnalato in questo racconto. Il cieco Bartimeo può essere messo a confronto con l'uomo ricco che poco prima era corso incontro a Gesù. A lui, bravo e credente, osservante della legge, Gesù propose di seguirlo, ma egli rifiutò e rimase nella sua tristezza. Bartimeo, invece, senza che Gesù glielo domandasse, «lo seguiva lungo la strada». Uno può essere a posto con i comandamenti ed essere incapace di vedere l'essenziale: è difficile, allora, che si metta a seguire Gesù.

Un altro, magari, consapevole del suo peccato e della sua miseria, nella sua cecità sa scorgere la presenza amica di Cristo e vi si attacca come a un bastone sicuro che non fa mai mancare il suo sostegno.

Nel Natale di quest'anno auguro a me, a tutti voi, di lasciarci «catturare» dall'Essenziale. Perché si possa fare verità nel «superfluo» delle nostre vite. Delle nostre relazioni. Con gli altri. Con le cose.

E se è vero che la «Bellezza cambierà il mondo, la vita...», l'Essenziale è la Bellezza.

Che sia un Natale *essenziale e bello!*

Don Ciccio Savino

L'EPISODIO CHIARISCE MOLTE IDEE SULLA GRATUITÀ E SUL DONO.
COSMA E DAMIANO NON SONO MEDICI PER DESIDERIO DI PROFITTO:
IL MALATO È IL CENTRO E IL FINE DELLA LORO VITA.
È LA CARITÀ NON PUÒ ESSERE ESERCITATA SOLO NEL DONARE,
MA IMPLICA DISPONIBILITÀ A DARE E RICEVERE

I Santi Medici e le tre uova

di Francesco Fiorentino

Secondo il principale biografo Teodoreto, dotto vescovo della città episcopale di Ciro in Asia Minore (440-458 d.C.), i Santi Medici Cosma e Damiano, patroni di medici, chirurghi, dentisti, farmacisti, ospedali, barbieri e parrucchieri, erano fratelli originari dell'Arabia e

provenienti da una ricca famiglia. Il padre si convertì al cristianesimo dopo la loro nascita, ma morì durante una persecuzione in Cilicia. Invece la madre Teodota o Teodora, da più tempo cristiana, si occupò della loro prima educazione. Dopo aver appreso le scienze

mediche nella Provincia romana di Siria, i Santi Medici esercitarono la professione nella città portuale di Egea in Cilicia, sul Golfo di Alessandretta e poi a Ciro.

Le fonti sottolineano sia la scrupolosa preparazione professionale dei Santi Medici



Palladia dona tre uova a San Damiano. Beato Angelico, Museo S. Marco, Firenze



(che avrebbero inventato un farmaco chiamato *epopira*) sia importanti miracoli, come quello consistente nella sostituzione della gamba ulcerata di un paziente con un'altra di un etiope morto da non molto. Qui intendiamo soffermarci su due eventi della vita dei Santi Medici.

– Essi curavano i malati, provvedendo sia alla loro salute corporale che al bene della loro anima con l'esempio e con la parola, ma senza mai chiedere alcuna retribuzione e con una speciale predilezione verso i più poveri ed abbandonati; ciò valse loro gli appellativi di *santi anargiri*, ossia privi di denaro, e di *santi taumaturghi*, ossia guaritori.

– Secondo un libro di martirologie della Chiesa di Costantinopoli, una donna di nome Palladia, in segno di gratitudine per l'ottenuta guarigione, insistette nell'offrire ai due santi la ricompensa di tre uova. Al netto rifiuto, la donna reagì in modo negativo, perché considerò tale atteggiamento come

una mancanza di rispetto nei suoi confronti. Così ottenne come risultato che San Damiano, all'insaputa di San Cosma, decise di accettare il dono, per poi essere rimproverato dal fratello; quest'ultimo avrebbe espresso la volontà di non essere seppellito al fianco di San Damiano.

I due eventi sembrano essere contraddittori a prima vista. In effetti, il fatto che i due santi non chiedessero alcuna retribuzione, indica la loro precisa volontà di esercitare la professione medica nell'assoluta gratuità; essi non sono medici per desiderio di profitto, di potere o di denaro, ma ogni loro intenzione è rivolta al malato e ai suoi bisogni, sia corporali che spirituali. In altre parole, per i due santi il malato non è il mezzo per ottenere qualcosa'altro, ad esempio la ricchezza, ma è il centro e il fine della loro vita. Il fatto che i due santi usassero un occhio di riguardo per i poveri e gli abbandonati, invece che per i ricchi e i potenti, non fa altro che con-

solidare la loro volontà di pura gratuità.

Ma, se le cose stanno così, perché San Damiano accetta la ricompensa di Palladia?

Si potrebbe obiettare che, in fondo, si tratta di una volta soltanto o di appena tre uova. Ma non è questo che conta. Non importa quante volte un compenso sia stato accettato da un santo, che è additato come modello per l'umanità; ciò che conta non è il numero delle volte ma l'intenzione espressa anche in una singola occasione.

Inoltre, le tre uova non sembrano poca roba. Per varie ragioni: innanzitutto il numero «tre» rimanda alla Trinità; in secondo luogo l'uovo è un alimento molto ricco di elementi nutritivi; in terzo luogo, dalle tre uova si sarebbero potuti generare altrettanti pulcini e quindi indefinite altre uova. Perciò, la ricompensa di Palladia non deve essere sottovalutata.

Tuttavia, a ben vedere, la decisione con la quale solo San Damiano accetta le tre uova, non contrasta con la volontà della pura gratuità. Per comprendere questo, si pensi proprio al rapporto tra i Santi Medici e i loro malati. Infatti, è vero che Cosma e Damiano intendevano donare la loro professione medica, ma è anche vero che i malati intendevano ricevere questo dono. Vale a dire che, affinché un dono gratuito possa realmente giungere a compimento, non può essere rivolto verso nessuno; ma dall'altra parte deve esservi qualcuno che sia disponibile a ricevere questo dono, ossia il malato. Perciò, il malato è indispensa-

bile per l'esercizio della professione medica e la disponibilità del malato a ricevere gratuitamente la cura è indispensabile per la gratuità di chi offre la cura.

Ora proviamo a rovesciare queste considerazioni. Se è giusto che un malato, ad esempio Palladia, accetti gratuitamente il dono dei Santi Medici, ossia la cura, perché non dovrebbe essere giusto che San Damiano accetti gratuitamente il dono di Palladia, ossia le uova?

In altre parole, tra San Damiano e Palladia non avviene uno scambio utilitaristico di beni, ossia la cura e le uova, ma una reciproca relazione di pura gratuità. Ciò che si compie tra San Damiano e Palladia non è un *do ut des*, «io do una cosa a te e tu dai una cosa a me» – come spesso accade ai nostri

giorni –, ma si realizza il precetto evangelico «*gratis accepistis, gratis date*», ossia «avete ricevuto gratuitamente, date gratuitamente».

Mentre San Cosma sembra scandalizzarsi, San Damiano comprende il senso del dono di Palladia, ossia perfeziona la gratuità della sua vita non solo nel dare (donando la cura), ma anche nel ricevere (accettando il dono di Palladia). Vale a dire che la gratuità può essere rivolta in una duplice direzione, per cui colui che dona e colui che riceve non devono necessariamente rimanere separati, ma talvolta possono coincidere nella stessa persona. Infatti, questo è il senso di ogni rapporto umano, che poggia sulle solide fondamenta della gratuità: chi dona non si svuota, non si impoverisce, non si esaurisce; ma si colma, si arricchisce,

si alimenta dei doni che dà e dei doni che riceve.

La leggenda racconta che San Cosma abbia chiesto di non essere seppellito al fianco del fratello a causa della decisione di quest'ultimo; ma la leggenda racconta anche che un cammello sarebbe intervenuto dopo la morte per decapitazione dei due fratelli, in seguito alle persecuzioni di Diocleziano (284-305 d.C.). Tale cammello, con voce umana, avrebbe invitato gli astanti a seppellire i due fratelli l'uno al fianco dell'altro, precisando che San Damiano avrebbe accettato le uova solo per spirito di carità.

Ciò significa che la carità non la si esercita solo nel dare, ma anche nel ricevere ciò che un altro vuole darci. La carità non si realizza per linea retta, ma mediante un circolo, nella condivisione.





ecodetti

“ Nel Natale di quest’anno auguro a me, a tutti voi, di lasciarci “catturare” dall’essenziale. Perché si possa fare verità nel “superfluo” delle nostre vite. Delle nostre relazioni. Con gli altri. Con le cose. E se è vero che “la bellezza cambierà il mondo”, la vita..., l’Essenziale è la Bellezza. Che sia un Natale essenziale e bello! ”

Don Ciccio Savino